

Le fallacie

Le fallacie, molto in generale, sono errori di ragionamento. Se ne individuano almeno due tipi:

- 1) **fallacie formali** o deduttive.
- 2) **fallacie non formali**.

1) Le **fallacie formali** sono l'**affermazione del conseguente** e la **negazione dell'antecedente** e consistono nella violazione degli schemi inferenziali rispettivamente del *modus ponens* e del *modus tollens*.

Modus ponens

$P \rightarrow Q$
P
--
Q

Fallacia dell' **affermazione del conseguente**:

$P \rightarrow Q$
Q
--
P

Esempio: Se piove, prendo l'ombrello / prendo l'ombrello/ piove.

Modus Tollens

$P \rightarrow Q$
non Q
--
non P

Fallacia della **negazione dell'antecedente**

$P \rightarrow Q$
non P
--
non Q

Esempio: Se ci sono le stelle, è notte / non ci sono le stelle / non è notte.

2) Le **fallacie non formali** sono errori di ragionamento che dipendono da una molteplicità di criteri, tra cui: la verità delle premesse, la loro pertinenza, e la plausibilità della conclusione rispetto alla possibilità di acquisire nuove informazioni. In questi casi le tecniche formali non aiutano a garantire la validità di un ragionamento. Questo tipo di fallacie è stato oggetto di studio da parte dei logici e dei retori fin dai tempi di Aristotele, ma nonostante ciò ancora oggi non si ha una classificazione stabile e definitiva delle sue varietà. In quanto segue ne vedremo soltanto alcune; in particolare vedremo quelle che si

presentano più frequentemente nei nostri discorsi e nei nostri ragionamenti.

Una grande famiglia di fallacie non formali è quella delle **fallacie di rilevanza**, che si producono quando in un ragionamento le premesse non hanno relazione con la conclusione. L'idea di fondo è che *la conclusione non segue dalle premesse* o che *le premesse non sono rilevanti per la conclusione*; per questa ragione queste fallacie sono chiamate anche *non sequitur*.

A) fallacia **ad ignorantiam** (appello all'ignoranza): si tratta di un ragionamento in cui si conclude che una proposizione è vera sulla base del fatto che non ci sono prove che sia falsa, oppure in cui si conclude che una proposizione è falsa sulla base del fatto che non ci sono prove che sia vera. Il suo schema è il seguente:

non sappiamo che A
Quindi: non A

oppure

non sappiamo che non A
Quindi: A

Esempi:

(1) Nessuno ha mai provato che l'omeopatia non sia in grado di curare l'insonnia
Quindi: l'omeopatia è in grado di curare l'insonnia.

(2) Nessuno ha mai provato che l'omeopatia sia in grado di curare l'insonnia
Quindi: l'omeopatia non è in grado di curare l'insonnia.

(3) Nessuno ha mai provato che gli OGM siano dannosi
Quindi: Gli OGM non sono dannosi

(4) Nessuno ha mai provato che gli OGM non siano dannosi
Quindi: Gli OGM sono dannosi

Si tratta di una fallacia poiché dalla nostra ignoranza riguardo ad un certo enunciato non siamo autorizzati a concludere che sia vera la sua negazione, o per meglio dire, poiché, se da un insieme di premesse non si può derivare la conclusione C, non per questo siamo autorizzati a derivare dallo stesso insieme non-C (e viceversa).

Ci sono peraltro casi in cui questo modo di ragionare risulta legittimo:

a) in *caso di dubbio*, cioè quando non usiamo la nostra ignoranza per affermare la verità o la falsità di un enunciato:

(5) Non sappiamo se questi funghi non siano velenosi
Quindi, nel dubbio, per il momento è meglio non mangiarli.

(6) Non sappiamo se l'omeopatia è efficace contro l'insonnia.
Quindi: nel dubbio, per il momento è meglio lasciar perdere.

b) nel caso in cui si ritenga che l'insieme delle premesse preso in esame costituisca una *descrizione ragionevolmente completa* del dominio in questione e ci si dichiari comunque disposti ad accantonare la conclusione non-C, qualora disponessimo di nuove premesse.

(7) Sull'orario non c'è alcun treno per Ferrara tra le 9.56 e le 10.56.
Quindi: nessun treno per Ferrara parte tra le 9.56 e le 10.56.

Tuttavia, da un controllo più accurato, potrebbe venire fuori che c'è un treno alle 10.10, forse un treno di tipo diverso rispetto a quelli considerati in un primo momento; e naturalmente in un caso simile, dovremmo essere disposti a modificare la nostra conclusione.

B) fallacia *ad hominem* (appello alla persona): si tratta di un ragionamento in cui per negare una tesi si attacca la persona che la sostiene mettendo in dubbio la sua credibilità o la sua coerenza; si attacca la persona attraverso certe sue caratteristiche (moralità, razza, religione), che sono indipendenti rispetto alla tesi in questione.

Esempio:

(*) Luca dice che bisogna usare le cinture di sicurezza.

Ma Luca è stato accusato di frode.

Quindi: Non bisogna usare le cinture di sicurezza.

Al posto di *accusato di frode*, potremmo scrivere: *un comunista, un fascista, un ebreo, un prete, un negro, un meridionale, un settentrionale, un omosessuale, un terrorista, uno sporco capitalista, un filosofo, uno psicologo, ecc.* otterremmo altrettante fallacie dello stesso tipo. Il fatto è che gli argomenti di Luca a favore delle cinture di sicurezza possono essere ottimi argomenti anche se lui è un cattivo soggetto e vanno valutati indipendentemente dall'opinione che abbiamo di lui (l'opinione che abbiamo di lui *non è rilevante* per la bontà della tesi da lui sostenuta). (Frixione p....).

Una variante di questa fallacia è quella detta del *tu quoque* (*anche tu*); esempio:

(*) Il padre fumatore dice al figlio: "fumare fa male alla salute"

Il figlio risponde: "Non è vero, perché anche tu fumi"

(Il fatto che il padre fumi non è rilevante per la tesi da lui sostenuta).

Una seconda variante è quella detta degli *interessi in gioco*: esempio:

(*) Luca dice che le gomme antineve sono una sicurezza d'inverno.

Luca produce gomme antineve.

Quindi: non è vero che le gomme antineve sono una sicurezza d'inverno.

(Il fatto che Luca possa trarre vantaggio dalla vendita delle gomme antineve *non è rilevante* per la tesi che afferma che le gomme antineve sono una sicurezza d'inverno).

E' ovvio che anche in relazione a questa fallacia caso ci sono casi limite e casi dubbi; ad esempio:

(*) Luca testimonia di avere assistito al delitto e dice che il colpevole è Marco.

Ma al momento del delitto Luca era completamente ubriaco.

Quindi la testimonianza di Luca è priva di valore.

Confrontiamo con:

(*) Luca testimonia di avere assistito al delitto e dice che il colpevole è Marco.

Ma Luca è un noto ubriaccone.

Quindi: ...?

(Non è affatto detto che in un caso simile la testimonianza di Luca sia priva di valore).

C) fallacia **ad verecundiam** (appello all'autorità): si tratta di un ragionamento in cui per sostenere una tesi ci si appella ad una autorità che non è competente in materia. Talvolta è detta anche fallacia *del testimonial*, poiché tipicamente ricorre della pubblicità, dove per decantare le qualità di un prodotto ci si appella a qualcuno di famoso e non ad un esperto in materia. Esempi:

(1) (in uno spot pubblicitario) Renato Pozzetto dice che fumare fa male.
Quindi: fumare fa male.

(2) Dario Fo dice che la clonazione è sbagliata.
Quindi: la clonazione è sbagliata.

D) fallacia **ad populum** (appello al popolo): si tratta di un ragionamento in cui per sostenere una tesi ci si appella all'opinione della maggioranza, senza che questa abbia alcun legame con la tesi sostenuta. Esempi:

(1) E' noto a chiunque che la scienza non è in grado di spiegare tutto.
Quindi; la scienza non è in grado di spiegare tutto,

(2) Tutti sanno che la famiglia è un bene inestimabile
Quindi: la famiglia è un bene inestimabile.

(3) E' noto che l'università funziona male.
Quindi: l'università funziona male.

E) fallacia **ad misericordiam** (appello alla pietà): si tratta di un ragionamento in cui si chiede di accettare una conclusione cercando di impietosire l'interlocutore. Anche in questo caso le premesse non sono rilevanti per la conclusione. Esempi:

(1) Studente: Se non supero questo esame, partirò per il servizio militare.
Quindi (rivolto al professore): Deve farmi superare l'esame.

(2) Una signora che ha parcheggiato l'automobile in sosta vietata si rivolge al vigile dicendo: "Oh agente, non può farmi la multa! ho parcheggiato qui solo per un minuto, perché il mio bambino piangeva e per farlo smettere mi sono fermata a comprargli delle caramelle".

*Un tipo di fallacia del tutto diverso da quelle di rilevanza è **il ragionamento circolare** o **petitio principii**, che consiste nell'assumere ciò che si intende dimostrare, o –detto altrimenti- nell'impiegare la stessa asserzione sia come premessa sia come conclusione in un ragionamento. Esempi:

(1) La pena di morte è giustificata. Infatti ci sono persone che commettono omicidi orribili e per questo meritano di morire.

(2) A: Mosè è ispirato da Dio
B: Come fai a saperlo?
A: Perché lo dice la Bibbia.

B: Ma come fai a sapere che la Bibbia è affidabile?

A: Perché è stata scritta da Mosè che è ispirato da Dio.

*Un altro genere di fallacie non formali sono le **fallacie semantiche**, dovute o all'uso di termini che possono avere più di un significato, oppure all'uso di un linguaggio troppo vago – sono dette anche “fallacie di equivocazione”. Ecco tre esempi di fallacie semantiche dovute all'uso di termini che hanno più di un significato:

(1) “Ah! Lei insegna filosofia. Allora noi due siamo uguali perché anch'io ho una mia filosofia.”

(2) Fine di una cosa è la sua perfezione.

La morte è la fine della vita.

Quindi la morte è la perfezione della vita.

(3) Non è possibile che tu abbia sentito un rombo perché i pesci sono muti.

Esempio di una possibile fallacia dovuta all'impiego di un termine dal significato vago:

(*) E' immorale uccidere una persona.

Un feto è una persona

Quindi: è immorale uccidere un feto

In un ragionamento di questo tipo non è evidente che si stia usando la parola *persona* esattamente con lo stesso significato sia nella prima, sia nella seconda premessa; è molto probabile che dall'una all'altra premessa vi sia uno slittamento di significato.

* L'ultima tipologia di fallacie che prendiamo in considerazione -in quanto ricorre con grande frequenza nei nostri ragionamenti- è quella delle **fallacie induttive**. Molto in generale chiamiamo *induttivo* un ragionamento in cui date le premesse la conclusione che da esse deriva è solo *probabile*.

A) Analogia impropria: è un ragionamento fallace in cui si inferisce erroneamente che due o più cose sono *simili in alcuni aspetti* a partire dalla considerazione che sono simili in altri aspetti. L'errore consiste nel fatto che gli aspetti della somiglianza di partenza non sono rilevanti per gli aspetti della somiglianza inferita. Esempi:

(1) Lo squalo e la balena sono animali molto grandi.

Dato che lo squalo è pericoloso per l'uomo, anche la balena è pericolosa per l'uomo.

(2) *Il Gladiatore* di Ridley Scott è un film in costume basato sull'azione e sulle scene di combattimento. Anche *Barry Lindon* di Stanley Kubrick è un film in costume; quindi è basato sull'azione e sulle scene di combattimento.

B) Generalizzazione impropria. In un ragionamento induttivo accettabile si pone il problema **del campione** a partire dal quale si traggono le inferenze. Il campione dovrebbe essere sufficiente: non eccezionale, né insolito. Si ha una generalizzazione impropria quando attribuiamo una certa proprietà a **tutti** gli elementi di una certa classe a partire dalle proprietà riscontrate in un numero **troppo esiguo** di suoi membri. Esempi:

- (1) Un'altra cucciolata di cagnolini trovata a Reggio Calabria, la seconda quest'estate.
In meridione la legge sull'abbandono degli animali non viene quasi mai rispettata.
- (2) Da cinque minuti non starnutisco.
Devo essere guarito dal raffreddore.
- (3) Viaggiando attraverso la Scozia vediamo varie pecore nere. Al ritorno dal viaggio raccontiamo che in Scozia le pecore (sottintendendo: tutte) sono nere.
- (4) Gli psichiatri sono dei nevrotici.
Ne ho conosciuti tre ed erano uno peggio dell'altro.

C) Fallacia **del giocatore d'azzardo**: consiste nel fatto che la probabilità della conclusione di un'argomentazione date le sue premesse (cioè la sua probabilità induttiva) è bassa o comunque inferiore a quella che suppone chi sostiene l'argomentazione. In particolare questa fallacia prende il nome dal fatto che chi gioca d'azzardo, dopo un certo numero di giocate sfavorevoli, crede che il gioco debba volgere a suo favore. La probabilità di vincere o di perdere al gioco è per ogni singola giocata sempre e solo al 50%, ma chi gioca, dopo un po' si convince che la probabilità positiva aumenti.

Esempi:

- (1) Ho puntato cinque volte sul nero alla roulette ed è sempre uscito il rosso.
Di certo ora uscirà il nero.
- (2) Da più di 200 estrazioni il 23 non esce sulla ruota di Napoli.
Alla prossima estrazione di certo uscirà il 23.

Nota: buona parte degli esempi e delle definizioni di fallacie sono tratti dai testi seguenti:
Andrea Iacona, *L'argomentazione*, Einaudi, Torino, 2010.
Marcello Frixione, *Come ragioniamo*, Editori Laterza, Bari, Roma, 2009.
A. Coliva e E. Lalumera, *Pensare*, Carocci, Roma, 2006.